

SUONO E COLORE NEL TEMPO DEL SAPERE: UNA NUOVA OPERA PERMANENTE DI DIEGO ESPOSITO A TERAMO

L'università degli Studi di Teramo si è arricchita di una nuova opera d'arte contemporanea all'interno di una prestigiosa sede: l'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza nel moderno campus universitario di Coste Sant'Agostino.

La sala è strutturata come un vasto ambiente con una scalea, occupata da sedie di vivo colore rosso, degradante verso il palco e una vasta parete finestrata alle spalle del pubblico. L'attenzione dell'artista Diego Esposito si è focalizzata su di una parte dell'ambiente, il soffitto, che ne costituisce la maggior caratteristica architettonica. Esso è finestrato in quattro fasce trasversali che attraversano, da destra a sinistra, tutto il vasto ambiente e possiede ampie porzioni di parete intonacata costituite da otto fasce trasversali e inclinate, quattro visibili dalla parte del pubblico e quattro dalla parte del palco. Su questa doppia possibilità di visione dell'opera, mai percepibile nella sua interezza, Diego Esposito ha concepito e strutturato *Scale di colore suono del tempo*, opera che già nel titolo indica l'ambito, non certo nuovo per lui, in cui ha inteso spaziare. L'artista infatti ha voluto ancora una volta modulare la propria composizione visiva in relazione alla disciplina musicale, certamente affine a quella pittorica per storia comune e per molteplici sinergie culturali presenti anche nella contemporaneità.

Dalla parte del pubblico sono visibili quattro pitture murali che sul fondo bianco recano ognuna al centro il nome di un artista legato al territorio teramano. Luca d'Atri è un pittore la cui importante opera, rilevabile nell'area italiana centrale e nel meridione angioino, è posta a cavallo tra il XIV e il XV secolo e il suo nome è associato a un quadrato giallo dorato. Andrea Delitio è anch'egli un pittore del pieno Rinascimento la cui presenza è documentata da Venezia a Roma, ma soprattutto in terra abruzzese: al suo nome è associato un quadrato rosso. Zachara da Teramo è un musicista attivo anch'egli tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo: il suo nome campeggia sul bianco e ai lati sono riportate tre quartine di una sua ballata amorosa. Infine, quasi a ridosso del palco, il nome di Jacobello del Fiore, pittore veneto presente nel Duomo cittadino con un meraviglioso polittico: dal suo nome si dipartono quattro assi orientati, secondo i cardinali, nei quattro colori oro/est rosso/ovest, giallo/nord e blu/sud. Sul versante opposto delle fasce trasversali, le pitture, visibili dal palco, sono strutturate secondo le regole della prospettiva a cannocchiale della cultura orientale, assiduamente frequentata dall'artista o secondo quelle della prospettiva inversa medioevale, in omaggio agli artisti citati. Il cono visivo si apre così verso l'orizzonte dominato, nella vetrata che chiude la sala, da una visione del maestoso massiccio del Gran Sasso d'Italia, elemento geografico di importanza fondamentale nella cultura abruzzese. La parte inferiore di ciascuna pittura riporta cinque linee, senza soluzione di continuità nella prima e poi frammentate in sette, sei e cinque parti nelle seguenti, in un mutare dal colore oro al blu, al rosso e al giallo dell'ultima. Sopra questo ideale pentagramma ogni volta sette quadrati di vari colori ruotano nello spazio a definire una nuova e pittorica annotazione musicale.

L'opera *Scale di colore suono del tempo*, come altre che

l'artista ha realizzato nella sua ormai lunga carriera, sembra connotarsi come un'opera 'orientata verso est', nel senso che sempre più l'artista sembra trarre energia non solo dal vasto giacimento culturale della storia artistica occidentale, ma anche da quella di paesi più lontani: sono presenti infatti echi suprematisti della moderna cultura iconica russa ed echi anche del lontano Oriente che egli ben conosce per un'assidua frequentazione. In questo particolare caso l'opera si dispiega nello spazio richiamando e ponendo una relazione anche con l'antica presenza di artisti della sua terra, artisti che hanno operato in un particolare momento di crisi e di rifondazione culturale, per alcuni aspetti simile al nostro, nel passaggio dal pensiero medioevale a quello dell'Umanesimo; momento in cui l'icona era ancora ancorata a una forte spiritualità e la realtà si affacciava nella nuova astrazione prospettica. Tempi in cui la pittura era colta soglia attraverso la quale cominciare a mostrare e narrare l'invisibile ai più. *Scale di colore suono del tempo* rappresenta oggi un'ulteriore, interessante e nuova formalizzazione di una poetica che da molti anni Diego Esposito persegue. In occasioni recenti l'artista ha esposto opere che hanno una precisa affinità con questa di Teramo: in particolare *Suoni di luce* presentato al Museo Genaro Perez di Cordoba in Argentina nel 2010 e *Tessitori di suoni* al Centro Cultural Cori di Lima l'anno successivo. In entrambe le occasioni era presente l'evocazione (e non solo) del suono.

Questo rivela la presenza nella poetica dell'artista di una sua colta discendenza dal pensiero illuminista che fin dal XVII secolo ha inteso coniugare l'aspetto visivo a quello uditivo. Dai primi esperimenti dell'abate Bertrand Castel fino ai più noti esiti di Wassilij Kandinskij o del nostro Luigi Veronesi. In diverse occasioni Diego Esposito ha cercato diretti rapporti con compositori o musicisti che come lui credono nel rapporto sinergico tra le arti. Il suo interesse a evocare l'aspetto uditivo è presente fin dal 1972 nell'opera *Suono di tela*, dodici tele rosse e tre gialle che compongono con le loro piegature una precoce mappa armonica; questo interesse è poi ripreso come suggestione iconica nei primissimi anni novanta nelle sette notazioni presenti nell'opera pavimentale *Stanza dell'aria* (1989-90) della cinquecentesca Villa Imbarcati a San Quirico (nella campagna pistoiese e oggi irrimediabilmente distrutta in uno scellerato intervento consolidativo voluto dalla nuova proprietà), nelle opere della *Stanza della Musica/la luce dell'udito* realizzata nel 1991 nel Castello Estense di Mesola a Ferrara: tra queste compare *Forma sonora* nella quale l'artista modella la forma secondo un'idea di flusso armonico. Anche nelle opere presentate all'Università di San Diego nel 2000, al Kunstverein di Ludwigsburg nel 2001 e nel Giardino Yuwaku dell'Università di Kanazawa in Giappone nel 2004 i richiami al suono musicale sono fortemente presenti anche se solo a livello iconografico e poetico.

Un interesse al coinvolgimento diretto del suono compare successivamente, nel 1995, nei sette differenti suoni dei salti dell'acqua di *Cascata* nella Villa Jucker, nel 1999 nella scultura *O suono* nel parco della Collezione Gori sulla quale all'inaugurazione interviene un noto percussionista, Luis

Agudo, e nel 2003 in *Hys (Haifa Yellow Sound)*, presentata alla Second International Installation Triennale di Haifa, un'opera composta da un pannello giallo, un neon giallo e dal suono registrato di una musica appositamente composta ed eseguita al violino dal Maestro Andrea Castagna. Nella personale romana del 2009, presso la Galleria Giacomo Guidi, Diego Esposito presenta sette grandi acquarelli accostati a *Magnetic attraction*, un'opera la cui concezione risale al 1991: nove quadrati gialli sospesi sul pavimento e nove elementi circolari neri alle pareti sono accompagnati da un'apposita elaborazione musicale, a opera del Maestro Roberto Cacciapaglia, di nove suoni ognuno evocativo di altrettanti venti. Infine, va ricordato il progetto *Latitudine longitudine*, che prevede opere simili tra loro ma sempre relazionate al luogo di collocazione, già in Italia, Cina, Argentina, Perù, Giappone e Francia, e prossimamente in altri paesi, nelle quali, attraverso lo sguardo dell'osservatore, la profondità della pietra viene messa in rapporto con le "musicalità armoniche" dei corpi celesti.

Aldo Iori